

# *GIRA la VOCE...119*

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

speriamo che questo tempo di quaresima sia riuscito a farci rallentare il passo. Non è così scontato e nemmeno tanto facile. È difficile frenare l'andatura quando siamo solitamente lanciati ad altre e ad alte velocità. Il Signore in modi imprevedibili, continua, e in maniera delicata e nascosta ci chiama a conversione. Non lo fa solo nella liturgia in modo esplicito. Forse l'invito che riceviamo attraverso la Parola non riesce più a pizzicarci come dovrebbe perché l'abitudine o le paure ci rendono sordi alle parole più sane e più vere che ci arrivano.

La conversione non è una pretesa di Dio, ma semplicemente una preghiera che Lui fa a noi. Il Signore non avverte l'esigenza di stabilire i ruoli e di attestare che è Lui che comanda e che noi dobbiamo stare sottomessi alla sua volontà. Questa è un'immagine distorta e assurda di Dio. Attraverso questa immagine siamo portati a pensare che faccia più male il Padre che il peccato. L'invito alla conversione è come una raccomandazione materna-paterna che ha a cuore la nostra vita e che sa di non poter forzare più di tanto e che ha bisogno di avere una pazienza inesauribile. E se il figlio fa un cenno per tornare sui suoi passi il padre e la madre non lo castigano per tutti i passi sbagliati, ma si rallegrano per quel piccolo passettino fatto verso il bene. Nessun padre è contro suo figlio. Combatte la sua rovina, quella che molte volte il figlio, nella sua prospettiva, meno esperta, non vede.

Possa davvero arrivarci al cuore questo invito come quello di un Padre che ci tiene a vederci pienamente compiuti e non come chi vuole imbrigliare la nostra vita e soffocarla con la sua onnipotenza.

Il contenuto di questa conversione non è solamente circoscritto nel nostro ritrovare il tempo per dare spazio alla preghiera, alla Parola di Dio, alla confessione e all'eucarestia, a una buona lettura che può aiutarci a riflettere e a scoprire il giusto posto che ha il Signore e il valore immenso che ha la nostra vita, valore che spesso viene annebbiato tra le tante cose a cui diamo un'importanza spropositata ed eccessiva.

Non siamo chiamati solo a ritornare a Dio, siamo chiamati anche a cercare i fratelli. La nostra vita la svolgiamo in un contesto affollato, ma c'è il rischio di non andare verso nessuno. Le nostre corse spesso hanno una direzione completamente diversa rispetto a quella che dovrebbero avere se volessimo andare incontro a qualcuno. A volte ci svegliamo quando vediamo che anche le corse degli altri vanno dappertutto e non vengono verso di noi. Ma questo è lo stile di tutti. Anche il nostro.

Mi piace tantissimo quella parola di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, il quale viene mandato dal padre a cercare i suoi fratelli che si trovavano al pascolo. E lui, mentre andava, incontra un uomo che gli chiede: "*Che cosa cerchi?*" e Giuseppe risponde: "*Sono in cerca dei miei fratelli*". La trovo meravigliosa questa risposta. È ciò che dobbiamo urgentemente riprendere a cercare. La conversione ha questo come contenuto, altrettanto essenziale, e deciso in questo tempo forte. Del resto Gesù è proprio questo Giuseppe che, rifiutato, venduto, rinnegato..., viene a cercare i suoi fratelli. Se la nostra penitenza quaresimale non si fa carico di tutto il dolore per i fratelli che abbiamo perso non sarà Pasqua.

Il Signore vi benedica.

*p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo*

# A TAVOLA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questo nostro cammino di catechesi che stiamo facendo sui vizi e le virtù, oggi ci soffermiamo sul vizio della gola.

Cosa ci dice il Vangelo a questo riguardo? Guardiamo a Gesù. Il suo primo miracolo, alle nozze di Cana, rivela la sua simpatia nei confronti delle gioie umane: Egli si preoccupa che la festa finisca bene e regala agli sposi una gran quantità di vino buonissimo. In tutto il suo ministero Gesù appare come un profeta molto diverso dal Battista: se Giovanni è ricordato per la sua ascesi – mangiava quello che trovava nel deserto –, Gesù è invece il Messia che spesso vediamo a tavola. Il suo comportamento suscita scandalo in alcuni, perché non solo Egli è benevolo verso i peccatori, ma addirittura mangia con loro; e questo gesto dimostrava la sua volontà di comunione e vicinanza con tutti.

Ma c'è anche dell'altro. Mentre l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei precetti ebraici ci rivela la sua piena sottomissione alla Legge, Egli però si dimostra comprensivo con i suoi discepoli: quando questi vengono colti in fallo, perché avendo fame colgono delle spighe di grano in giorno di sabato, Lui li giustifica, ricordando che anche il re Davide e i suoi compagni, trovandosi nel bisogno, avevano mangiato dei pani sacri (*cf. Mc 2,23-26*). E Gesù afferma un nuovo principio: gli invitati a nozze non possono digiunare quando lo sposo è con loro; digiuneranno quando lo sposo verrà loro tolto. Ormai tutto è relativo a Gesù. Quando Lui è in mezzo a noi, non possiamo essere in lutto; ma nell'ora della sua passione, allora sì, digiuniamo (*cf. Mc 2,18-20*). Gesù vuole che siamo nella gioia in sua compagnia – Lui è lo Sposo della Chiesa –; ma vuole anche che partecipiamo alle sue sofferenze, che sono anche le sofferenze dei piccoli e dei poveri.

Un altro aspetto importante. Gesù fa cadere la distinzione tra cibi puri e cibi impuri, che era una distinzione fatta dalla legge ebraica. In realtà – insegna Gesù – non è ciò che entra nell'uomo a contaminarlo, ma ciò che esce dal suo cuore. E così dicendo «rendeva puri tutti gli alimenti» (*Mc 7,19*). Per questo il cristianesimo non contempla cibi impuri. Ma l'attenzione che dobbiamo avere è quella interiore: dunque non sul cibo in sé, ma sulla nostra relazione con esso. E Gesù su questo dice chiaramente che quello che fa la bontà o la cattiveria, diciamo così, di un cibo, non è il cibo in sé ma la relazione che noi abbiamo con esso. E noi lo vediamo, quando una persona ha una relazione non ordinata con il cibo, guardiamo come mangia, mangia di fretta, come con la voglia di saziarsi e mai si sazia, non ha un rapporto buono con il cibo, è schiavo del cibo.

Questo rapporto sereno che Gesù ha stabilito nei confronti dell'alimentazione dovrebbe essere riscoperto e valorizzato, specialmente nelle società del cosiddetto benessere, dove si manifestano tanti squilibri e tante patologie. Si mangia troppo, oppure troppo poco. Spesso si mangia nella solitudine. Si diffondono i disturbi dell'alimentazione: anoressia, bulimia, obesità... E la medicina e la psicologia cercano di affrontare la cattiva relazione con il cibo. Una cattiva relazione con il cibo produce tutte queste malattie.

Si tratta di malattie, spesso dolorosissime, che per lo più sono legate ai tormenti della psiche e dell'anima. L'alimentazione è la manifestazione di qualcosa di interiore: la predisposizione all'equilibrio o la smodatezza; la capacità di ringraziare oppure l'arrogante pretesa di autonomia; l'empatia di chi sa condividere il cibo con il bisognoso, oppure l'egoismo di chi accumula tutto per sé. Questa domanda è tanto importante: dimmi come mangi, e ti dirò che anima possiedi. Nel modo di mangiare si rivela la nostra interiorità, le nostre abitudini, i nostri atteggiamenti psichici.

Gli antichi Padri chiamavano il vizio della gola con il nome di "gastrimargia", termine che si può tradurre con "follia del ventre". La gola è una "follia del ventre". E c'è anche questo proverbio: che noi dobbiamo mangiare per vivere, non vivere per mangiare. La gola è un vizio che si innesta proprio in una nostra necessità vitale, come l'alimentazione. Stiamo attenti a questo.

Se lo leggiamo da un punto di vista sociale, la gola è forse il vizio più pericoloso, che sta uccidendo il pianeta. Perché il peccato di chi cede davanti ad una fetta di torta, tutto sommato non provoca grandi danni, ma la voracità con cui ci siamo scatenati, da qualche secolo a questa parte, verso i beni del pianeta sta compromettendo il futuro di tutti. Ci siamo avventati su tutto, per diventare padroni di ogni cosa, mentre ogni cosa era stata consegnata alla nostra custodia, non al nostro sfruttamento! Ecco dunque il grande peccato, la furia del ventre: abbiamo abiurato il nome di uomini, per assumerne un altro, "consumatori". E oggi si dice così nella vita sociale: i "consumatori". Non ci siamo nemmeno accorti che qualcuno ha cominciato a chiamarci così. Siamo fatti per essere uomini e donne "eucaristici", capaci di ringraziamento, discreti nell'uso della terra, e invece il pericolo è di trasformarsi in predatori, e adesso ci stiamo rendendo conto che questa forma di "gola" ha fatto molto male al mondo. Chiediamo al Signore che ci aiuti nella strada della sobrietà, e che le varie forme di gola non si impadroniscano della nostra vita.

*PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Aula Paolo VI Mercoledì, 10 gennaio 2024*

## **LA VIA DELLA VITA**

*Via Crucis sul ponte Pietro Bucci*

**Mercoledì 20 marzo 2024**

**...quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero,  
ma perde o rovina se stesso? Lc 9,25**

**Presiede S.E. Mons. Giovanni Checchinato**

## **DOMICILIO DI CRISTO**

*In attesa della Pasqua*

Il Calendario liturgico ricorda, al 7 di marzo, due Sante africane, Perpetua e Felicità, legate dalla stessa Fede e dallo stesso martirio.

Perpetua era una nobile matrona e aveva un bambino ancora lattante. Felicità era la sua schiava.

Nel 203, poiché infieriva a Cartagine la persecuzione sotto Severo, le due giovani donne furono arrestate e imprigionate, in attesa di essere condannate alle bestie nel circo della città. Felicita, però, la schiava, era incinta all'ottavo mese, e, secondo il diritto romano non poteva essere sottoposta alla pena di morte nell'arena.

Giunse la data del supplizio, e il giorno precedente Felicita stette a pregare insistentemente i soldati e le autorità perché non le privassero dell'onore di morire per Cristo. Inutilmente. Ma quello che non poterono concedere le autorità, lo concesse Gesù. La notte prima dello spettacolo, la giovane donna, nel carcere, fu colta dalle doglie del parto. Assistita dalla sua padrona, si dibatteva contorcendosi e gridando, e, allora, una delle guardie, sghignazzando, le disse: «E tu, che non sai sostenere neppure le doglie del parto, vorresti sopportare la violenza delle bestie che ti ...squarteranno?».

Felicita allora replicò con una risposta di straordinaria ispirazione: «A soffrire stanotte sono io. Ma domani sarà Cristo a soffrire in me: perciò non ho paura».

È Cristo che soffre in me. Dal carcere di Cartagine questo messaggio, vecchio di secoli e giovane come vena d'acqua che sgorga tra le rocce nel mese di marzo, giunge a tutti coloro che sono affranti dal dolore e li riempie di gioia. Ora che arriva Pasqua, soprattutto.

Non c'è da aver paura.

Gesù prosciuga i nostri dolori, li assorbe nei suoi e non ce li fa sentire più. Anche se sulle nostre labbra esplodono gli «Ahi, mamma mia», e sui nostri occhi brillano le lacrime della sofferenza, le modulazioni del nostro patire si condensano della felicità di saperci tutt'uno con Cristo.

È lui che soffre in noi.

Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.

Coraggio, fratelli e sorelle che soffrite. Il grande giorno è vicino. Sarà un giorno di luce pure per noi.

Le acque lustrali del battesimo ci lambiranno dalle chiese che non potremo raggiungere. Dell' «exultet» percepiremo l'eco indistinta che irrompe dalle cattedrali. Forse l'alba della Risurrezione la saluteremo dal letto e gli squilli delle campane ci giungeranno da lontano.

Quel giorno, però, sentiremo Gesù vicino alla nostra croce come non mai.

+ don TONINO, Vescovo

*Questo scritto di don Tonino bello è datato 28 marzo 1993, quando era malato terminale per un cancro e dopo pochi giorni avrebbe concluso la sua bellissima avventura nel mondo*



**Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria**

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

[www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it](http://www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it)

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia\\_s.paoloap\\_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)